

IL CASO A Foggia sentenza favorevole al metodo bocciato nel 1998

«Cura Di Bella, l'Asl rimborsarsi» Un giudice riapre la polemica

Un magistrato accoglie la richiesta di madre e figlia malate di tumore al seno. La controversa terapia sarà coperta dalla mutua: «Su di loro è stata efficace»

Gioia Locati

Arriva dal tribunale di Foggia una sentenza importante a favore del metodo Di Bella. Due donne, entrambe alle prese con una recidiva da tumore al seno, sono riuscite a fermare il cancro grazie alla terapia messa a punto dal professor Luigi Di Bella. Prima di pronunciarsi, il giudice Mario De Simone ha nominato un perito d'ufficio, il Ctu.

Le pazienti avranno diritto al rimborso della cura dalla Asl di Foggia perché, su di loro, il metodo Di Bella «si è rivelato efficace e insostituibile, essendo fallite le prescrizioni terapeutiche offerte dalla medicina ufficiale». Ribadisce il giudice che «una terapia farmacologica è indispensabile se è efficace ed è insostituibile se, per le particolari condizioni del soggetto, gli altri farmaci del prontuario dovessero risultare incompatibili o concretamente inefficaci». Non solo. Per la prima volta è stato posto l'accento sul rispar-

mi e a un certo punto ha alzato la voce dicendo «che questo non è il modo di curare i tumori e che il cancro prima o poi tornerà». Io sono scoppiata a piangere. Ma posso dire di essermi consolata poi, rileggendo i miei referti...».

Soddisfatto l'avvocato delle pazienti, Gianluca Ottaviano: «Concedendo il rimborso di tutte le medicine, anche di quelle non comprese nel prontuario, il giudice ha disapplicato la classificazione di Aifa. È una vittoria della coscienza, non solo del diritto, perché le donne malate non avevano alternative avendo già provato tutte le terapie possibili. Cosa avrebbero potuto fare a quel punto? Soltanto attenuare i dolori in attesa della morte».

La sentenza ripercorre la bocciatura della sperimentazione del metodo Di Bella nel 1998 ma precisa anche che «l'efficacia terapeutica di un farmaco e la sua insostituibilità può essere sempre provata nel caso concreto (criterio dell'efficacia terapeutica)». Si precisa che per dimostrare l'insostituibilità della terapia Di Bella occorre provare «l'effettivo miglioramento della malattia sotto il profilo curativo e non soltanto palliativo».

UNA DELLE PAZIENTI

«Mi sono rivolta al figlio del professore, dopo 18 mesi i miglioramenti...»

LA TOGA E I CAMICI

«Falliti gli altri metodi, è l'unica speranza»
Ma i medici sono scettici

ero deciso a non soffrire a vuoto - racconta la giovane, madre di tre bambini piccoli - Mi sono rivolta al figlio del professore, Giuseppe Di Bella. Ho seguito la cura in maniera scrupolosa. Devo dire che già dopo 18 mesi ho registrato i primi miglioramenti. Dopo due anni e mezzo le metastasi erano completamente scomparse, avevo solo una piccola cicatrice al fegato. Durante una visita di controllo, allo Ieo di Milano, l'oncologo stentava a credere ai miei esa-

mi e a un certo punto ha alzato la voce dicendo «che questo non è il modo di curare i tumori e che il cancro prima o poi tornerà». Io sono scoppiata a piangere. Ma posso dire di essermi consolata poi, rileggendo i miei referti...».

Soddisfatto l'avvocato delle pazienti, Gianluca Ottaviano: «Concedendo il rimborso di tutte le medicine, anche di quelle non comprese nel prontuario, il giudice ha disapplicato la classificazione di Aifa. È una vittoria della coscienza, non solo del diritto, perché le donne malate non avevano alternative avendo già provato tutte le terapie possibili. Cosa avrebbero potuto fare a quel punto? Soltanto attenuare i dolori in attesa della morte».

La sentenza ripercorre la bocciatura della sperimentazione del metodo Di Bella nel 1998 ma precisa anche che «l'efficacia terapeutica di un farmaco e la sua insostituibilità può essere sempre provata nel caso concreto (criterio dell'efficacia terapeutica)». Si precisa che per dimostrare l'insostituibilità della terapia Di Bella occorre provare «l'effettivo miglioramento della malattia sotto il profilo curativo e non soltanto palliativo».

UNA DELLE PAZIENTI
«Mi sono rivolta al figlio del professore, dopo 18 mesi i miglioramenti...»

LA TOGA E I CAMICI
«Falliti gli altri metodi, è l'unica speranza»
Ma i medici sono scettici